

Bambini nel tempo. L'infanzia e l'arte

7 maggio - 4 luglio 2004, Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te, Mantova

Un progetto di Sergio Risaliti
A cura di Sergio Risaliti e Michela Scolaro

Comitato Scientifico
Jacqueline Burkhardt, Andrea Emiliani,
Francisco Jarauta, Carlo Ossola,
Edouard Pommier, Carlo Sisi, Nicola Spinosa

Con la collaborazione della Soprintendenza
Speciale per il Polo Museale Napoletano

Bambini nel tempo. L'infanzia e l'arte

Le génie c'est l'enfance retrouvée à volonté

Charles Baudelaire

Anche se in tutti è sepolto il gran tesoro dell'infanzia, esso si trova a irraggiungibili profondità

Elémire Zolla

La più grande organizzazione di difesa che esista al mondo, è quella che l'umanità ha levato e tiene in perpetua efficienza contro il pericolo dell'infanzia. Pericolo rosa.

Alberto Savinio

Ci vive dentro e accanto. Eppure rimane la dimensione più ignota e misteriosa, quella più amata e affascinante che sia possibile accostare. Una dimensione che continua a vivere all'interno di ciascuno di noi, segreta o meno, per quanto ne siamo stati irrimediabilmente esclusi.

È l'universo infinitamente risonante, multiforme e multicolore dell'infanzia. Il nostro passato e il nostro futuro. Sollecita in mille modi l'attenzione, la creatività e la fantasia. La riflessione, l'impegno, la presenza. I sentimenti più teneri e affettuosi come quelli più intensi e violenti.

Bambini nel tempo propone di seguire, attraverso un'ampia selezione di capolavori di artisti italiani e stranieri, dall'antichità ad oggi, l'eco, il riflesso delle infinite suggestioni provenienti proprio dai mondi dall'infanzia che nel corso del tempo hanno assunto le forme esemplari dell'arte.

La mostra si articola attraverso una serie di sezioni tematiche per illustrare - con disegni, dipinti, sculture, fotografie, proiezioni di video documentaristici ed artistici - lo straordinario universo della prima età.

Come accostarsi oggi all'infanzia? Seguendo il pensiero dei poeti e dei filosofi, per esempio, che come Rousseau e Nietzsche, si rivolgevano all'infanzia vedendovi uno, nell'Emilio, il futuro cittadino, l'utopia democratica, l'altro, in Zarathustra, il superuomo, la cifra dell'eterno ritorno.

Oppure seguendo lo sguardo degli artisti, ci accosteremo al mondo della fanciullezza - sacra e mitica - attraverso la pittura. Dalle teste bionde del Bambin Gesù alle forme deliziose degli amorini, nel corso del Seicento si arriva, con la pittura caravaggesca e di Murillo, con le umili scene dei Le Nain o la pittura del quotidiano degli artisti del Nord, a mettere a fuoco nelle sue sembianze "reali", a fissare nei suoi gesti, il bambino, quell'essere puro, disarmato e disarmante, capriccioso e viziato, fresco e florido oppure malato, vivace, pensoso o sognatore.

Ecce Puer, potremmo dichiarare con Medardo Rosso: *le Nouveau-Né*, per riprendere il titolo di una delle più famose sculture di Brancusi, già nel Seicento si toglie l'armatura iconografica da dosso e muove i primi passi "al di là del bene e del male" nell'era moderna, specchio e sfinge ad un tempo, attira su di sé e sottrae dal proprio essere le prove di riconoscimento di paternità, i modelli di socialità e di formazione su cui si vorrebbe far crescere, far diventare adulto il neonato.



Ubaldo Gandolfi
Fanciullo con una moneta, 1777-78



Antonio Mercurio Amorosi
Ritratto di fanciullo con tamburo

Il fanciullo, il bambino, l'infante, che dorme (Caravaggio) o che gioca (Chardin) o che vive "esposto" alla "violenza o ingiustizia" del mondo degli adulti (Murillo), è lo stesso che in altre e successive epoche sarà considerato il vero protagonista dell'età aurea (Medardo Rosso), dell'era prometeica (Brancusi), o della tragedia dell'infanzia (Savinio). I quadri di Greuze e di Chardin, di Runge, di Previati e Mary Cassats, Picasso, Carrà o Mirò aprono per noi spiragli importanti di questa dimensione.

Dalla rappresentazione della fanciullezza, attraverso aneddoti di vita familiare da osservare con divertimento o intenzione morale, prima età di conoscenza e di stupefazione, da opporre dialetticamente agli eventi della grande storia, si è passati nel corso dei secoli alla rivoluzione pittorica di stili che, a livello formale e iconografico, hanno cercato di riagganciarsi all'infanzia, alle figure e ai temi che popolano quegli anni, trovandovi un nesso originale e originario con l'arte, con la poesia, intesa come forma di creazione pura, primordiale, misteriosa, antiaccademica e rivoluzionaria.

La mostra illustra questi processi creativi e le espressioni che ne derivano. Ecco perché il titolo Bambini nel tempo porta l'attenzione non solo su temi quali quello dell'amore materno, dell'età dell'innocenza o dell'infanzia dorata o rubata, ma anche a temi come il *puer aeternus*, il primo grido, le prime emozioni e i primi passi, che sono anche quelli di una nuova arte, moderna e contemporanea, capace di riconquistare attraverso il gergo infantile, il segno scarabocchiato e antigrigioso, una dimensione originaria e espressiva dell'arte.

La sezione Amore materno sarà compresa nel dipanarsi di un discorso iconografico che dia-
cronicamente si svolge tra il XVI secolo e l'attualità, con opere di Tiziano e Tintoretto,
Guercino e Carracci, Reni, Battistello o Murillo, con le maternità di Pellizza da Volpedo o
Segantini, di Previati e Renoir, Medardo Rosso o Arturo Martini, ma anche, e siamo già
entrati nella fase moderna e contemporanea del discorso, con le rappresentazioni di madri
con bambino tanto care a Picasso o Modigliani, Schiele e Cagnaccio da San Pietro, e poi
Primo Conti o Henry Moore, così come alla fotografa americana Nan Goldin che al sog-
getto ha dedicato uno sguardo tanto lirico quanto malinconico o di Pipilotti Rist, artista tra
le più note a livello internazionale che alla maternità e al neonato fanciullino ha dedicato
un'opera di grande afflato poetico e immaginativo.

“Nei soli artisti si sa che la vita adulta è la continuazione naturale dell’infanzia” ha scritto Savinio
“per questo si dice che gli artisti sono grandi fanciulli”.

I “primi passi” del bambino, che tentenna e danza ad un tempo, con un ritmo paragonabile solo
ai moti del suo spirito, della sua immaginazione e sensibilità, al modo di pronunciare parole e
nominare il mondo, la prima vera poetica del linguaggio, saranno anche quelli di una pittura o
scultura antigraziosa o arcaica, come quella di Medardo Rosso e Brancusi, di Picasso e di Carrà,
di Dubuffet e Klee, che ritrovano un'arte “originale” recuperando i gesti e l'espressività, il lin-
guaggio corporeo e onirico dell'infanzia.



Domenico Robusti detto il Tintoretto
Sacra Famiglia con San Giovannino, 1600-10



Simone Cantarini
Madonna col Bambino

Pittura di primi passi, di linguaggi e di forme iniziatiche, rituali e simboliche, che come nell'età prodigiosa della fanciullezza conducono alla realtà, attraverso l'esperienza "magica e misteriosa" dell'infanzia. Rappresentazioni che rappresentano e dichiarano ad un tempo un mondo, il protagonista di quell'universo e le forme sue di espressione presentate ora dall'artista come opera d'arte autentica dotata di un'enigmatica ed ermetica potenza.

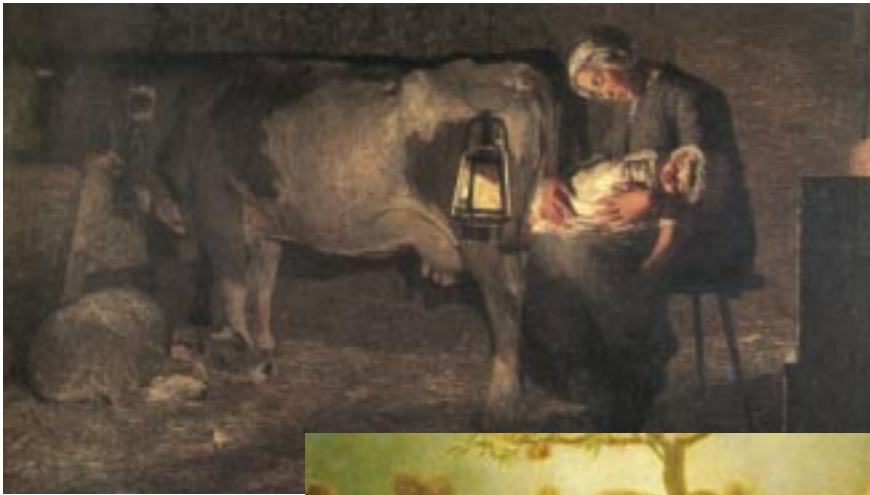
Ecco che in questa sezione non può mancare come antecedente assoluto e forse anche come "monumento" a-storico una delle opere più affascinanti dei secoli passati, ovvero il cosiddetto "Fanciullo con disegno" di Giovan Francesco Caroto. Un'arte fanciulla e, infine, anti-graziosa, come questa esibita dal bambino pittore prodigioso di Caroto, fiorirà soprattutto nei primi decenni del novecento. Saranno gli anni del cubismo, ma anche dello scarabocchio, del pasticcio informale, di Klee appunto e di Dubuffet e di Carrà, poi gli anni di Jorn e Wolfs, di Pollock e Twombly, che dipingerà su lavagne, ricominciando dalla tabula rasa figurativa, riempiendo quel fondo oscuro di segni che sono sorgivi, come i primi tracciati espressivi di un bambino, quando il linguaggio, l'essere, affiora come dal nulla per "galleggiare" nel visibile.

L'infanzia già prima del Romanticismo, diventa la palestra dell'artista e del filosofo per vedere meglio, di più, per mettere a fuoco la realtà, chiave d'accesso all'ispirazione, alla creazione, all'immaginazione. L'infanzia dopo Chardin sarà quella di Runge che vede nel fanciullo la condizione pura e innocente dell'esistenza, l'età aurea e ideale, il "mattino" dell'innocenza terrena e della conoscenza assoluta, il ricongiungimento con la perfezione cosmica. Sarà quella di Klee e di Dubuffet di Mirò e Appel.

Sarà l'infanzia riconquistata attraverso il teatrino delle figure infantili, ritagliate o scarabocchiate, pasticciate o impastate. L'occhio come il corpo dell'adulto (il mondo e la storia) è in questi casi, rivolto all'indietro senza che prevalga la nostalgia dell'Angelus Novus. Una volta riconquistata l'infanzia opera una rivoluzione completa della percezione e della sensibilità, da quel momento l'artista è capace di rivedere il mondo e la storia come fosse la prima volta, con stupore e stupefazione, con meraviglia e incanto, con quel misto di felicità e di terrore che è caratteristica precipua del primo grido. Quell'età decisiva, epoca dell'origine e dell'originale dimensione della nascita della vita e del cosmo, a cui Brancusi ha dedicato molte opere: *Le Nouveau-Né*, *Premier cri*, *Primi passi*, *Prometeo*. È Brancusi stesso che ha scritto: "quando non si è più bambini, si è già morti".

L'infanzia ha sempre affascinato e invitato a compiere un viaggio *à rebours* i creatori di opere, pensieri, calcoli, per essere direttamente alloggiata nella dimensione della fantasia, del sogno, della pura percezione, delle esperienze non convenzionali, ma in quelle germinali, libere al limite del paradosso e dell'inatteso. Autoritratto dell'artista o figura dell'iniziazione alle regole anticonformiste e provocatorie, anche di quella della scrittura e del disegno, l'infanzia, quando è guardata di lontano, si tinge sempre di malinconia, è il mondo perduto, la vita di un tempo, ma soprattutto è quel modo di sentire, vedere, toccare, gustare, odorare, unico e irripetibile, di cui l'adulto ha perduto il controllo e la diretta conoscenza costringendo dentro leggi, norme, formule il mistero della vita e con essa lo stupore, fonte profonda di ogni arte o poesia umana.

Il fanciullo è prodigioso (Rousseau, Carrà, Savinio), ipersensibile, alieno, e soprattutto è *in progress*, immerso in un'età che diventa quella del mondo esterno, plasmato dalle sue emozioni nella stessa misura e nello stesso tempo in cui lo plasma. Solo il fanciullo vive di continue, straordinarie metamorfosi, di scoperte, di stupore e meraviglia. Per questo è *puer aeternus*, eletto. Perché vive anche di subitanee e precise rivelazioni, metempsicosi. Eppure l'impressione è anche che il bambino sia già adulto, anzi, per strane questioni genetiche, per effetto di processi inspiegabili che dirigono i flussi di trasmissione e di comunicazione all'interno dell'ambiente familiare, il bambino, fanciullino e mago, è già avanti, sa molto di più, e fin dai primi mesi di vita risponde attivamente agli stimoli di una società avanzata che cercherà con tutti i mezzi di renderlo adulto in fretta, e a sua immagine e somiglianza.



Giovanni Segantini
Le due madri, 1889



Gaetano Previati
Maternità, 1890-91

Il fanciullo disarmato, cioè l'adulto, soffre fino in fondo l'esperienza dell'abbandono coercitivo dell'infanzia e la rivelazione del tempo che passa, della mancanza e della morte, la perdita degli affetti e d'aura, potremmo dire, patisce la secolarizzazione dello stupore. È questa come scriveva Savinio la *tragedia dell'infanzia*. Il fanciullo, discepolo e magister, assomiglia inspiegabilmente a quelle figure evocate da Rilke e da Klee. Ancora più vicine al mondo animale e spesso accompagnate ad angeli. Dobbiamo accostarci ai bambini in quanto sono proprio essi ad abitare l'infanzia, l'*età dell'innocenza*, *aetas aurea*. Ecco perché il mondo sarà salvato da loro, dai fanciullini, gli eletti ad una visione superiore.



Felice Casorati
Ritratto di Renato Gualino, 1923



Medardo Rosso
Ecce Puer

C'è un altro modo di accostarsi all'infanzia ed è quello che fin dal Seicento ha cercato di testimoniare, se non di denunciare, l'età dell'innocenza e della fragilità sottoposta ai soprusi, alla sofferenza, all'abbandono, alle infinite violenze generate dal mondo degli adulti. L'infanzia indifesa e sovrapposta è allora il simbolo per eccellenza dell'assoluta mancanza di difesa. È il bambino costretto a diventare subito adulto o a non diventarlo mai, vittima di ogni genere di soprusi e di violenza. Forza lavoro e giocattolo, gratuito e silenzioso. Al male, al cinismo, alla perversione, all'egoismo, al disagio, al terrore l'arte ha sempre cercato di rispondere senza chiudere gli occhi, come attestano le mirabili rappresentazioni tragiche della *Strage degli innocenti*, l'orrore rimandato ai tempi biblici che deve sollecitare la riflessione sul presente.

Un tema di terribile, perenne attualità. L'infanzia così loquace, espressiva, ammiccante, creativa si rinchiude su se stessa, di fronte al mondo, alla durezza, infanticida e oscena, degli adulti. Il paradiso terrestre, da inventare di ora in ora, si è trasformato in un giardino di cemento, in cui domina il silenzio. Si giunge così al degrado psicologico assoluto, alla chiusura totale, all'autismo. Inesorabilmente si disegna un altro tipo di relazione tra gli adulti e l'infanzia: qui noi, gli adulti, eretti nella nostra arroganza e vestiti del nostro cinismo, là, serrati nel loro sguardo pieno di dolcezza agghiacciata e di terrore, loro, i bambini eterni, esseri innocenti e troppo fragili. Sempre troppo vicini o troppo lontani, vittime dell'abbandono o degli istinti peggiori. Non c'è più comunicazione né comunità possibile laddove l'infanzia si rifugia dietro agli occhi chiusi e la parola terrorizzata non conosce neppure il pianto o il grido disperato.

Giacomo Ceruti, pittore attivo prevalentemente a Brescia, precocemente iperrealista e *political correct*, anticipa di molti secoli la fotografia di grandi artisti contemporanei e la documentaristica sociale di questi anni. Tra i suoi soggetti privilegiati sono i poverelli, gli orfani, i piccoli lavoratori. Altrettanti temi che avranno grande importanza nell'Ottocento quando, al costituirsi delle nuove democrazie, degli stati moderni, la borghesia cittadina e agreste sentirà, per paternalismo o filantropia, il dovere morale e civile di educare, sorvegliare, correggere, curare, assistere caritatevolmente l'infanzia.

Come dimostra il caso di uno dei maggiori pittori europei, lo svizzero Albert Anker, che fu tra l'altro molto vicino a Edoardo Pestalozzi, il noto pedagogo e riformatore dei metodi scolastici. All'amore materno borghese, che tocca momenti idilliaci e ideali, fa eco e contrappunto l'amore miserevole tra poveri, l'affetto in vesti dimesse e gesti consueti dei semplici. All'amore fissato in splendide immagini da Mary Cassat e Nan Goldin fa da controcanto la *pietas* sconvolgente, cruda e coraggiosa, di Boris Mikhailov o quella filantropica, moderna e anticonformista di molti artisti dell'Ottocento. Temi attualissimi che sono oggi al centro dell'opinione pubblica e della politica.

Il percorso ci conduce attraverso una rilettura degli episodi artistici più significativi dal Seicento all'Ottocento, al secolo dello stato paterno e paternalista, educatore e riformatore, ospitale e ospedaliero, fino alla fotografia e all'arte del Novecento.



Pablo Picasso
Les premiers communians, 1919



Arturo Dazzi
Antonella, 1923



Nan Goldin



Boris Mikhailov
Case History, 1999

Dai grandi ritrattisti dell'età vittoriana, dalle "istantanee" incise da Gustav Doré, che al degrado e alla miserevole condizione dei poverelli di Londra ha dedicato particolare attenzione, si passa alla foto degli Alinari, che associano alla documentazione sociale la poesia di viaggiatori intrisi di sentimentalismo e filantropia, e si arriva fino ai reporter impegnati sui fronti più sanguinosi e drammatici del mondo.

Il dolore degli altri, degli indifesi, è insopportabile sempre, lo diventa ancora di più quando è quello dei bambini. Nella tragedia sempre attuale della guerra, la *strage degli innocenti*, assume intera la sua dis-misura paradossale. Orrore puro, così si può riassumere in breve un secolo di pittura e fotografia. Dal corpicino riverso del bambino morto tra le braccia della madre in *Guernica* di Picasso, all'anonimo martire dell'olocausto, ritratto a braccia alzate, durante una delle tante retate nei ghetti d'Europa, ai piccoli vietnamiti terrorizzati e ustionati che cercano di sfuggire all'inferno di quelle che erano le loro case, alle migliaia, ai milioni di vittime innocenti di ogni parte del mondo: Corea, Somalia, Libano, Jugoslavia, Kosovo, Israele, Palestina, Iraq.

Ma ancora più insopportabile, come direbbe Dostoevskij, è la morte degli innocenti, tra le bidonville del terzo mondo, nei villaggi miserevoli dell'Africa e dell'Indonesia, dove la povertà, la malattia, la fame, uccidono senza pietà, senza concedere un giorno di umanità ai nostri figli. Il fiore reciso all'inizio di Primavera, lascia ammutoliti, senza parole per esprimere il dolore e lo sdegno. Ancora più atroce, se possibile per l'assurdo profondo e irragionevole, sono la sofferenza e il disagio, dovuti all'indigenza e alla miseria, economica e culturale, diffusa nelle nostre città. La morte provocata dalla tecnologia e dallo sviluppo riservati solo a pochi. L'inferno e il dolore degli altri. Soprattutto quando questi altri sono neonati e bambini.

La mostra Bambini nel tempo accompagna e approfondisce alcuni dei temi affrontati nel corso delle Giornate dei Diritti umani - Mantova, 27-30 maggio 2004 (cfr. Programma).